

Hegel nella letteratura africana: la risposta di Achebe* **

Ngugi wa Thiong'o e Eunice Njeri Sahle

Il progetto coloniale presenta tre aspetti interconnessi. È allo stesso tempo una pratica, un corpo di conoscenze e una tecnologia per il cambiamento della mentalità o, semplicemente, ingegneria mentale. La decolonizzazione è necessariamente una negazione del triplice carattere del processo coloniale, al fine di produrre una possibile alternativa: indipendenza, liberazione e giustizia sociale. Il colonialismo come ingegneria della mente risulta dal colonialismo come pratica e testo, ma è anche loro d'aiuto. L'ingegneria della mente è il risultato diretto del colonialismo come testo, perché il testo coloniale è contemporaneamente un supporto per le mentalità dietro le pratiche di colonizzazione e una prigione per la mentalità del colonizzato. La battaglia tra testo coloniale e il suo opposto dialettico, il testo anti-coloniale, è centrale per l'intero processo di decolonizzazione. Achebe e Hegel lo esemplificano.

* Questo intervento fa parte di un progetto in corso dei due autori sullo hegelismo nel pensiero letterario e politico africano. ** Ngugi wa Thiong'o, Eunice Njeri Sahle, 'Hegel in African Literature: Achebe's Answer'. *Diogenes* 51-2, 2004: 63-67. Traduzione italiana di Francesco Campana.

Ora, non sappiamo se Achebe, al tempo in cui scriveva *Things Fall Apart*¹, avesse letto Hegel oppure no, ma non importa, perché la visione hegeliana dell'Africa e dell'africano, che a sua volta deriva dalle narrazioni dei missionari e degli esploratori del XIX secolo, permea l'intero testo coloniale.

Achebe fa parte di un gruppo di laureati dell'Università di Ibadan – gli altri sono Wole Soyinka, Christopher Okigbo e P.J. Clark – che negli anni '50 ha contribuito a consolidare la base della tradizione della scrittura africana in inglese. Essi però non erano i primi Africani a scrivere in inglese o, comunque, in lingue europee. Prima di loro abbiamo gli scritti degli Africani del XIX secolo nell'ambito del movimento anti-schiavista. Negli anni '20 e '30 Africani scrivevano in inglese in Sud Africa. Quando Chinua Achebe e altri iniziarono a scrivere, Peter Abrahams dal Sud Africa si era già fatto un nome con titoli come *Mine Boy* e *Tell Freedom*. Nell'Africa occidentale dominata dai Francesi, Sedar Senghor, David Diop e altri avevano già creato una poesia significativa, parte del movimento che prese il nome di Negritudine.

Ciò che è significativo in Achebe e in quel gruppo di scrittori giunti sulla scena negli anni '50 è il loro essere un prodotto di due movimenti che presero piede nelle colonie britanniche, in particolare, e nelle colonie nel loro insieme. Un movimento è stato il sorgere in Africa di college universitari come quello di Ibadan in Nigeria, Achimota in Ghana (più tardi Università del Ghana), Makerere in Uganda e altri dello stesso tipo nelle Indie Occidentali e in Malesia. Erano tutti college stranieri dell'Università di Londra. Per loro era centrale il Dipartimento di Inglese, con i programmi di studio modellati su quello dell'Università di Londra. In questo

¹ Achebe 2016.

modo, sarebbero stati tutti esposti alla grande tradizione della letteratura inglese, cioè al canone, da Shakespeare a T. S. Eliot, o a quello che Abiola Irele chiamava da Spenser a Spender. In breve, sarebbero stati esposti al testo coloniale in una forma o in un'altra. L'altro movimento è stato l'ondata di anti-imperialismo a livello globale, riscontrata nel sorgere di movimenti nazionalisti anti-coloniali che esigevano l'indipendenza in Asia, Africa e nel resto del mondo.

In un certo senso entrambi i movimenti erano parte l'uno dell'altro, parte del momento storico della decolonizzazione. Le università avrebbero dovuto produrre un'élite permeata dei valori della classe media britannica che, con l'Indipendenza, avrebbero dato forma a una collaborazione basata su una comunanza di valori condivisi – ovviamente, eurocentrici – ma l'energia dell'ondata anti-coloniale trovò la sua strada all'interno delle aule.

Il movimento anti-coloniale nazionalista dopo la Seconda Guerra Mondiale, ci racconta Achebe nel suo saggio *Named for Victoria*, aveva provocato una rivoluzione mentalità che iniziava a riconciliare la sua generazione con se stessa. Essi rifiutavano di farsi raccontare la storia dell'Africa da qualcun altro. Se il programma nazionalista rifiutava il colonialismo come pratica, il nuovo intellettuale locale lo rifiutava anche come corpo di conoscenze. Il testo coloniale è meravigliosamente immortalato nel titolo del libro che il commissario del distretto – il precedente gendarme del colonialismo come pratica in *Things Fall Apart*, ora divenuto produttore di conoscenza – sta scrivendo: *La pacificazione delle tribù primitive del Basso Niger*. Si noti che mentre Achebe ha scritto un intero libro sulla vita e il tempo di Okonkwo, il commissario del distretto non riesce a decidere se la

storia di Okonkwo meriti anche solo un paragrafo nella sua grandiosa narrazione coloniale. Qui, all'interno del romanzo, avviene uno scontro tra i due testi: il contro-testo che è il romanzo stesso e il testo coloniale, che è la narrazione dell'amministratore coloniale divenuto produttore di conoscenza.

Questa narrazione coloniale ha una ricca ascendenza intellettuale e dire che l'opera di Georg Wilhelm Friedrich Hegel *La filosofia della storia*² sia un testo fondante in questo discorso è assolutamente riduttivo. Ad ogni modo, in queste influenti lezioni, Hegel trova il continente africano privo delle caratteristiche fondamentali di quelle che egli considera società storiche.

In primo luogo, la regione rappresenta l'umanità al suo stadio più irrazionale, poiché «incarna l'essere umano allo stato di natura in tutta la sua selvatichezza e sfrenatezza» e perciò raccomanda agli «individui della storia mondiale» di «fare astrazione da qualsiasi nozione di rispetto, di morale, da tutto ciò che va sotto il nome di sentimento, se vogliamo farci di lui un'idea corretta: in questo carattere non possiamo trovare nulla che contenga anche soltanto un'eco di umanità»³. Secondo Hegel, il desiderio e le passioni sfrenate permeano tutte le sfere della vita in Africa. Per Hegel, «il desiderio puro e semplice, la spontaneità selvaggia e rozza del volere cadono fuori del teatro e sfera della storia mondiale»⁴.

In secondo luogo, le popolazioni africane sono contrassegnate da alti livelli di sottosviluppo culturale, come testimoniato dall'incapacità di abbracciare la nozione di un "Potere Superiore". Le credenze religiose africane, la cui caratteristica cruciale è la stregoneria,

² Hegel 2012.

³ Hegel 2012, 82 [trad. modificata].

⁴ Hegel 2012, 26 [trad. modificata].

mantengono l'uomo al centro dell'universo.⁵ Una simile visione del divino è gravida di virtù del mondo non civilizzato perché «non si parla né di una venerazione spirituale né di un regno del diritto. Dio tuona ma non viene riconosciuto»⁶. Questo fenomeno secondo Hegel limita seriamente la capacità degli Africani di sviluppare «una qualsiasi nozione di universalità»⁷. È interessante notare che per Hegel sono solo le società in cui la religione cristiana è radicata ad essere storicamente promettenti e, rispetto a ciò, egli afferma che «Solo le nazioni germaniche sono giunte alla coscienza, nel cristianesimo, che l'essere umano è libero in quanto essere umano, che la libertà dello spirito costituisce la natura più propria dell'umanità. Questa coscienza è sorta per la prima volta nella religione, nella regione più segreta dello spirito»⁸.

In terzo luogo, l'inesistenza di moderni Stati razionali in Africa colloca il continente fuori dai parametri del progresso storico. Per Hegel l'istituzione degli Stati serve come cartina di tornasole nello sviluppo dello spirito e nella lotta per la libertà.

Lo Stato è l'idea spirituale, posta nell'esteriorità della volontà umana e della sua libertà. [...] Così vediamo un'unione, la quale è in sé, fra il lato oggettivo, ossia il concetto, e il lato soggettivo. L'esistenza oggettiva di questa unione è lo Stato, il quale è dunque il fondamento e il centro degli altri aspetti concreti della vita di un popolo, ossia l'arte, il diritto, i costumi, la religione, la scienza⁹.

⁵ Hegel 2012, 82.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Hegel 2012, 83.

⁸ Hegel 2012, 18 [trad. modificata]. Cosa fare con le società etiopiche ed eritree in cui la fede cristiana ha plasmato per secoli gli assetti culturali, politici ed economici? Nel mondo hegeliano questi si trovano nell'«Africa in senso vero e proprio» a sud del Sahara.

⁹ Hegel 2012, 42-44, 27.

L'Africa allora incarna per Hegel tutto ciò che rispetto all'umanità non è civilizzato, una regione che rimane «chiusa al contatto con il resto del mondo [...] è il paese dell'oro, concentrato dentro di sé, è il paese dell'infanzia, avvolto nel colore nero della notte al di qua del giorno, al di qua della storia cosciente di sé»¹⁰. L'incapacità del continente di mostrare un movimento nel raggiungimento dei suoi indicatori di progresso lo porta a concludere che: «Con ciò abbandoniamo l'Africa, per non farvi più cenno in seguito. Non è un continente storico, un continente che abbia da esibire un movimento e uno sviluppo»¹¹. Ovviamente fa una parziale eccezione per quelle società africane situate nel nord, che egli dichiara «*meriterebbero* di essere attirate verso l'Europa»¹². Secondo lui, queste società sono le sole che hanno mostrato un movimento storico, benché in una forma limitata, poiché solo gli Egiziani hanno operato la transizione «dello spirito umano da oriente a occidente»¹³.

Questa visione si trova in molte altre narrazioni, soprattutto nella letteratura popolare del genere di Rider Haggard e Joyce Cary, dove l'africano appare come l'agito piuttosto che come un attore nel teatro della storia umana. È inserita persino nel lavoro di alcuni di quelli che sostengono di essere impegnati in studi scientifici.

¹⁰ Hegel 2012, 80.

¹¹ Hegel 2012, 87.

¹² Hegel 2012, 81 [trad. it. modificata; corsivo degli autori].

¹³ Hegel 2012, 87. Hegel afferma che l'Egitto «non appartiene allo spirito africano» [*ibidem*] e che lo sviluppo storico delle altre società di questa regione non è né asiatico né europeo e, per quanto riguarda il resto del continente, ciò che chiama «Africa in senso vero e proprio» è il «mondo privo di storia, chiuso, che è ancora del tutto prigioniero nello spirito naturale» [*ibidem*]. Questa visione continua ad essere riprodotta e, per dimostrare le origini non africane della società egiziana, non c'è bisogno di guardare ulteriormente alla vasta letteratura che continua a presentare e cercare «prove scientifiche».

È interessante notare che appena un anno dopo la pubblicazione di *Things Fall Apart* (nel 1959), Hugh Trevor Roper teneva lezioni di stampo hegeliano a Oxford ripetendo la medesima visione hegeliana del continente come un continente che mostrava solo oscurità prima della presenza europea. La storia dell'Africa era quindi solo la storia dell'Europa in Africa, dal momento che l'oscurità non potrebbe mai essere oggetto della storia. E la pretesa della centralità del cristianesimo nello sviluppo delle società storiche è stata recentemente ribadita in un libro molto citato di uno dei seguaci di Hegel, Francis Fukuyama, che afferma: «In Occidente le prime storie veramente universali sono state quelle cristiane»¹⁴.

L'immagine hegeliana di un popolo africano come indistinguibile dalla natura è estremamente offensiva. Perché ciò che distingue gli esseri umani è che essi stabiliscono una contraddizione tra loro e la natura di cui fanno parte e la cambiano in base ai loro bisogni. Agiscono sulla natura. Può essere il più semplice degli atti come coltivare alimenti, moltiplicare i semi, se si vuole, invece di limitarsi a raccogliere dalle piante selvatiche. Può essere l'atto del mandriano di addomesticare gli animali, invece di limitarsi a dipendere dalla caccia. Fuori dalla lotta contro la natura, essi creano una natura sociale. Creano educazione [*nurture*] dalla natura [*nature*]. E nell'elaborazione della loro natura sociale fanno la storia. Gli animali, dall'altro lato, si limitano ad adattarsi alla natura. Vivono all'interno della natura di cui sono parte, ma rimangono una parte indistinguibile di essa. Non fanno la storia. Gli Africani sono fuori dalla storia.

Questa era un'imputazione seria, specialmente se posta nel contesto del più ampio progetto di Hegel: la storia come libertà in movimento. Se l'africano era fuori

¹⁴ Fukuyama 1992, 76.

dalla storia, allora era in schiavitù. La schiavitù era la sua condizione naturale e la schiavizzazione europea dell'africano, agli occhi di Hegel, diventa quasi un ideale morale: è qualcosa di buono per l'africano. Per Hegel, il coinvolgimento dell'Europa nell'istituzione della schiavitù è giustificato e morale dal momento che esisteva all'interno di uno Stato e in questa forma era «un momento di progresso rispetto all'esistenza sensibile, puramente isolata, [...] un momento di educazione, un modo di partecipare a una morale superiore e alla cultura che vi si accompagna. [...] Perciò l'abolizione graduale della schiavitù è qualcosa di più appropriato, di più corretto che non la sua cancellazione improvvisa»¹⁵.

Things Fall Apart è una magnifica risposta a Hegel. Ovviamente Achebe non è uno storico. È uno scrittore, un artista, ma tra le molte immagini magnifiche della sua opera, la sequenza del combattimento che apre *Things Fall Apart* è un'immagine di lotta. Centrale in questa narrazione dell'incontro tra una società africana pre-capitalista e una modernità europea capitalista è il dramma di Okonkwo che lotta contro la Natura, lottando contro se stesso, lottando contro la sua società e, infine, contro la nuova forza della politica mondiale: il capitale come imperialismo. La lotta tra Okonkwo e le forze della natura è quasi epica per violenza [*force*] e dimensione e questa da sola diventa l'affermazione della volontà umana di ordinare la natura. La lotta con se stesso – la sua lotta lunga una vita contro il destino impersonificato da suo padre Unoka, solo per poi fare la stessa fine – eleva Okonkwo al livello dei grandi eroi tragici della letteratura mondiale, figure come Edipo di Sofocle o Henchard di Hardy in *The Mayor of Casterbridge*. Ciò che egli è, l'uomo che si è fatto da sé, prepara Okonkwo anche a riconoscere

¹⁵ Hegel 2012, 86-87.

la vera minaccia posta da questa modernità capitalista e coloniale.

Okonkwo è il creatore del suo mondo e rifiuta di vivere in una società in cui non è più il creatore dei valori secondo cui deve vivere. Non prima però di aver sferrato un colpo contro un messaggero, il nuovo garante delle nuove forze, e questo atto ha un significato simbolico. Nel fare ciò egli rifiuta l'intera base della nozione hegeliana di Africa come un posto senza lotta storica. Inoltre, rifiuta un'altra delle influenti idee hegeliane, la dialettica del signore e del servo, che si sviluppa nella *Fenomenologia dello spirito*¹⁶. Okonkwo, per così dire, si rifiuta di entrare nel processo di dispiegamento della dialettica perché vuole rimanere una persona con una coscienza indipendente e non prenderà in considerazione il secondo stadio della dialettica, quello della coscienza dipendente. La coscienza dipendente sarà di fatto assimilata dalle nuove forze sociali che abbracciano il cristianesimo e diventano beneficiarie della collaborazione con lo Stato coloniale.

Ciò che vediamo in *Things Fall Apart* non è solo l'avvento dell'imperialismo, ma la contemporanea comparsa di una nascente classe di messaggeri che doveva diventare sempre di più una sorta di zona cuscinetto tra lo Stato coloniale controllato dai bianchi e le masse del popolo. Questa classe, o parti di essa, aveva interiorizzato le immagini negative hegeliane dell'Africa e incarnava la coscienza dipendente di chi è vincolato, descritta nella dialettica di Hegel. Se l'atto di Okonkwo è un primo colpo contro la pratica coloniale, l'atto di Achebe è un primo colpo contro il colonialismo come corpo di

¹⁶ Hegel 2008. Alle pp. 128-136, egli discute la lotta per il riconoscimento tra signore e servo e conclude che è attraverso questo tipo di lungo conflitto sociale che diventiamo esseri storici. L'Okonkwo di Achebe fa vedere le lotte e le contraddizioni che sono i pilastri dello sviluppo storico nella loro forma più pura.

conoscenze. Combinati, il suo atto di scrittore e quello del suo eroe resistono al colonialismo come meccanismo di rimodellamento della mentalità e sono passi importanti nelle prolungate avventure di decolonizzazione in corso¹⁷.

Bibliografia

- Achebe, C. 2016. *Le cose crollano*. Traduzione di Alberto Pezzotta. Milano: La nave di Teseo.
- Fukuyama, F. 1992. *La fine della storia e l'ultimo uomo*. Traduzione di Delfo Ceni. Milano: Rizzoli.
- Hegel, G. W. F. 2008. *La fenomenologia dello spirito*. Traduzione di Gianluca Garelli. Torino: Einaudi.
- . 2012⁵. *Lezioni sulla filosofia della storia*. A cura di Giovanni Bonancina e Livio Sichirollo. Roma-Bari: Laterza.

¹⁷ L'opera di Achebe continua a sfidare la visione hegeliana subito dopo l'indipendenza, un periodo segnato dal sorgere delle politiche autoritarie. Si veda, per esempio, il suo *Anthills of the Savannah*.